

Mt 19,27-29
Festa di San Benedetto
11 luglio 2025

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».

E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele.

Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

(Mt 19,27-29)

**Seguire Cristo
significa capire che la felicità
non viene dall'avere ma dall'essere**

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».

Può sembrare così meschina questa richiesta di Pietro nel racconto di oggi.

Eppure dietro queste parole così apparentemente opportuniste, commerciali, umanissime, si nasconde qualcosa di più decisivo.

È come se Pietro volesse dire: per che cosa dovrebbe davvero **valere la pena** tutto ciò che ci chiedi?

Qual è la vera contropartita?

Ricordarsi il motivo di qualcosa ci salva dalla tentazione di fare le cose solo per abitudine, o peggio ancora per sentirci migliori solo per il fatto che facciamo quel qualcosa.

Il vero motivo ci aiuta a tenere i piedi per terra e a recuperare tutto ciò che **abbiamo perso per strada**.

Gesù risponde così: *“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”*. *Che cosa vuole significare con “avrà lasciato”?*

Non certamente l'aver buttato via, maltrattato o dimenticato.

Ma chi vuole davvero seguire Cristo deve smettere di pensare che la felicità che il nostro cuore aspira può venirci dal possesso di una delle cose in elenco.

Sarò felice se avrò una casa.

Sarò felice se avrò un fratello o una sorella.

Sarò felice se riavrò un padre o una madre.

Sarò felice se avrò un figlio e così via.

Tutte queste cose sono buonissime e benedette dal Signore ma **la felicità di una persona non può dipendere dal verbo avere**, ma dal verbo essere.

Seguire Cristo significa capire che la felicità non viene dall'avere ma dall'essere.

Il Signore ci chiede di essere suoi, di essere noi stessi, di essere diversi dalla mentalità del mondo e così via.

La sequela di cui parla a Pietro non è solo riservata a un monaco, a un frate, a un consacrato e così via.

È la sequela di ogni battezzato.

È la sequela a cui è chiamata una madre che ha dei figli.

A un uomo che ha una casa.

A una persona che ha un amico o un fratello. Gesù chiede a tutti di “lasciare”, cioè di ricordarsi che non quello che si “ha” ma ciò che si “è” conta.

Ci vorrebbe un altro San Benedetto che ci insegni a far fiorire il mondo

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».

Queste parole dell’apostolo Pietro fanno da cornice alla festa di San Benedetto, padre del monachesimo d’occidente.

In fondo chi è stato Benedetto se non un giovane che ha lasciato tutto per amore di Cristo?

E che cosa ne ha avuto?

Potremmo dire che egli ha ottenuto una vita centuplicata, più intensa di almeno cento volte, e una gioia e una gratitudine che hanno non solo riempito il suo cuore ma per contaminazione hanno cambiato la vita di moltissime altre persone, influenzato la storia, e salvato l’umano in tempo di crisi.

La vita eterna non è solo una faccenda che inizia quando finisce questa vita.

La vita eterna non è una questione solo dell’aldilà, ma essa inizia fin da qui, fin dal presente.

Benedetto ha lasciato tutto perché ha trovato un modo per abitare il cielo già da qui.

Questo cielo non è racchiudibile in una tecnica, o in una particolare ascesi.

Questo cielo è l’amore di Dio che si è manifestato in Cristo.

Quando Benedetto ha capito che lasciarsi amare da Cristo era il segreto della vita eterna, allora ha organizzato tutta la sua vita affinché *“nulla fosse anteposto all’amore di Cristo”*.

Il monachesimo non è un modo per mettersi fuori dal mondo, ma è un modo attraverso il quale si impedisce al mondo di entrarci dentro.

Gesù combatte la mondanità (che è una mentalità sbagliata), ma non disprezza il mondo, diversamente non si sarebbe mai incarnato.

Ecco perché ovunque ha attecchito il monachesimo è rifiorita l’arte, l’agricoltura, la musica, il cibo, l’architettura, la giustizia, cioè il mondo è tornato a fiorire.

Mai come in questo momento abbiamo bisogno di un altro San Benedetto che ci insegni di nuovo a far fiorire il mondo.

Come si fa a ricevere cento volte tanto e ad avere in eredità la vita eterna?

*Gesù ci chiede un lavoro sul “possesso” per farci sperimentare una vita libera,
non più succube delle assicurazioni
ma messa in grado di sentire il gusto di ogni cosa.
In questo senso una libertà simile centuplica la vita.*

Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?
Sembra così meschina **la domanda di Pietro del Vangelo di oggi** ma in realtà è una domanda seria e carica di senso perché lasciare qualcosa inevitabilmente ci fa fare l'esperienza del vuoto, della mancanza, della **precarietà**.

Noi **appoggiamo la nostra vita** molto spesso **su ciò che abbiamo**, e quando molliamo qualcosa del verbo avere, questo non è mai indolore.

Pietro sta domandando “che cosa ne faremo della mancanza che si è creata in noi per aver lasciato molte cose?”. Gesù risponde che la contropartita è straordinaria: **è riavere quelle stesse cose in una modalità centuplicata:**

Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.

Cosa significa questo in termini esistenziali?

Significa che **se tu possiedi qualcosa in maniera malata allora non godi veramente di quella cosa.**

Ma se decidi di liberarti da quel possesso malato allora quella stessa cosa la riavrai finalmente in una modalità che te ne farà godere appieno.

Gesù ci chiede un lavoro sul “possesso” per farci sperimentare una vita libera,
non più succube delle assicurazioni ma messa in grado di sentire il gusto di ogni cosa.
In questo senso una libertà simile centuplica la vita.

La fede non è un hobby: o è un guadagno o è una perdita di tempo!

*Il guadagno consiste non in una cosa nuova,
ma nella centuplicazione della vita stessa.
È avere una vita in cui non più il possesso,
ma il gusto delle cose ha la meglio.*

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».

Che cosa si guadagna?

Sembra così meschina la richiesta di Pietro.

Ma in realtà **dietro la crudezza di una domanda** simile si nasconde una **concretezza** che non dovremmo mai perdere di vista:

la fede non è un passatempo, o è un guadagno o è una perdita di tempo.

Allora se è un guadagno vogliamo capire in cosa consiste.

Credo che per questo Gesù non si sottrae una simile richiesta e risponde:

“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”.

Il guadagno consiste non in una cosa nuova, ma nella centuplicazione della vita stessa.

È avere una vita in cui non più il possesso, ma il gusto delle cose ha la meglio.

Perché quando smetti di difendere case, fratelli, sorelle, padri, madri, figli, campi cominci a godere di ognuna di queste cose in un modo nuovo, mai sperimentato prima.

E questo perché **sapersi di Cristo non ci fa più vivere ostaggio della paura e sulla difensiva, ma ci fa vivere con libertà**, intensità e passione.

A tutto questo si aggiunge **la vita eterna**, che non è semplicemente un'altra vita dopo questa, ma **la vita stessa nella sua interezza**.

Infatti per definizione, la parola eterna non significa dopo, ma significa **sempre**.

È entrare nella consapevolezza del per sempre di Dio che già coinvolge questo istante del nostro viaggio ma che ancora non ce ne accorgiamo e non ci aggrappiamo. Senza la spiegazione che Gesù dà oggi nel vangelo potremmo credere che il cristianesimo è solo rinuncia e sacrificio, ma **se un cristiano lascia qualcosa è solo per un meglio**.

Perdere di vista questo meglio significa consegnarsi a una narrazione cristiana che può far crescere solo frustrazione, non felicità.

E questo lo si comprende anche senza pensare al cristianesimo.

Basta guardare una madre, un padre, uno sposo, o una sposa che si **vivono la loro situazione solo come sacrificio: quale felicità possono trasmettere?**

La felicità non è avere qualcosa, ma essere Suoi

*Cosa significa che per seguire Cristo occorre lasciare casa, fratelli, padre, madre?
Significa ricordarsi innanzitutto che apparteniamo a Lui*

«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».

Può sembrare così meschina questa richiesta di Pietro nel racconto di oggi.

Eppure dietro queste parole così apparentemente opportuniste, commerciali, umanissime, si nasconde qualcosa di più decisivo.

È come se Pietro volesse dire:

per che cosa dovrebbe davvero valere la pena tutto ciò che ci chiedi?

Qual è la vera contropartita?

Ricordarsi il motivo di qualcosa ci salva dalla tentazione di fare le cose solo per abitudine, o peggio ancora per sentirci migliori solo per il fatto che facciamo quel qualcosa.

Il vero motivo ci aiuta a tenere i piedi per terra e a recuperare tutto ciò che abbiamo perso per strada.

Gesù risponde così:

*“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, **riceverà cento volte tanto** e avrà in eredità la vita eterna”.*

Che cosa vuole significare con “avrà lasciato”?

Non certamente l’aver buttato via, maltrattato o dimenticato.

Ma chi vuole davvero seguire Cristo deve smettere di pensare che la felicità che il nostro cuore aspira può venirci dal possesso di una delle cose in elenco.

Sarò felice se avrò una casa.

Sarò felice se avrò un fratello o una sorella.

Sarò felice se riavrò un padre o una madre.

Sarò felice se avrò un figlio e così via.

Tutte queste cose sono buonissime e benedette dal Signore ma **la felicità di una persona non può dipendere dal verbo avere, ma dal verbo essere.**

Seguire Cristo significa capire che la felicità non viene dall’avere ma dall’essere.

Il Signore ci chiede di essere suoi, di essere noi stessi, di essere diversi dalla mentalità del mondo e così via.

La sequela di cui parla a Pietro non è solo riservata a un monaco, a un frate, a un consacrato e così via.

È la sequela di ogni battezzato.

È la sequela a cui è chiamata una madre che ha dei figli.

A un uomo che ha una casa.

A una persona che ha un amico o un fratello.

Gesù chiede a tutti di “lasciare”, cioè di ricordarsi che **non quello che si “ha” ma ciò che si “è” conta.**